

che sembran nevi commissionate ad un'impresa turistica che lavori per benino), alle interminabili pioggerelle penetranti, alle nebbie della valle padana.

La nebbia! Sì, anche la nebbia. A me piace la nebbia, con grande irritazione dei ben pensanti. Ho vagato per le vie della pianura del Po, attraverso nebbie che facevan pensare di marciare in un enorme pacco di cotone idrofilo: e mi sono follemente divertito. Mi sono godute in sul finire di novembre tante serate di Torino e di Milano quando l'attraversamento d'una piazza o di un viale diventa quasi un'avventura. Ricordo di esser salito a Superga per godermi lo spettacolo dei cavalloni di nebbia in basso (che fanno veramente pensare ad un mare in burrasca) e poi di essermi precipitato giù, coll'ansioso piacere di tuffarmi e districarmi fra quelle nebbie tanto dense e pesanti.

Un ricordo per l'estate? Sì: il ricordo di aver trovata una sera la nebbia, in una stagione in cui è rara ed in una regione che quasi non la conosce, sulla via Appia Antica. È una via che serba per tutti i giorni, per tutte le ore, un fascino nuovo. Mi ci ero recato in una sera di plenilunio per godere le antichità al chiaro di luna. La nebbia impreveduta mi ha offerto uno spettacolo più inaspettato, nuovo ed affascinante: raggi lunari filtranti per la non densa nebbia fasciavano ruderi e pini di una luce irrealistica ed il paesaggio sembrava dissolversi in un iacantesimo. L'incantesimo della nebbia; quell'incantesimo che solo la pittura cinese sa riprodurre in quadri di sogno e che mi fa tanto amare la nebbia.

Perché, a voler analizzare il mio (e non soltanto mio) gusto per la nebbia, bisogna pur concludere che esso discende da due grandi libertà che essa ci consente di godere: la libertà di sognare e la libertà di divenire con poca fatica e nessun rischio degli esploratori. Ricordo che, quand'ero ragazzo e vivevo in provincia, in certe sere di nebbia stavo a lungo sul balcone divertendomi ad attribuire alle scure sagome che si intravedevan nel lattiginoso paesaggio gli attributi di monumenti di remotissime città, che avrei voluto vedere e che non avevo e non ho mai viste. E la marcia nella nebbia mi consentiva di